

MARGINE NERO

Sì, a dirla tutta il margine nero faceva paura anche a me anche se non mi andava di farlo vedere. In giro si diceva che non era niente, che non dava fastidio a nessuno. Le pubblicità tra un film e l'altro ormai parlavano solo di questo. Il paese era sicuro. Il margine era sicuro. Tutti eravamo sicuri. I cartelli sul treno e in stazione erano disegnati a fiori e la faccia sorridente diceva "io vivo al margine". Di cosa dicesse la pubblicità o cosa dicevano i cartelli a me importava poco e l'ho detto non volevo fare quello che si intimorisce, ma il margine c'era e come. Tutti avevano paura.

Lei mi aveva invitato. Avevo dormito a casa sua. No non pensate male, non avevamo fatto niente, non con le luci accese e tutto il resto. Avevo dormito sulla sua scomodissima poltrona, mentre lei era andata a letto dopo un po' lasciando accese tutte le luci come fossimo ad un supermercato. Si era chiusa in camera con la tv. La replica di un serial comico gracchiava fastidiosissima attraverso il legno di ciliegio e attraverso i muri di cartongesso del suo appartamento di periferia. Una periferia qualsiasi.

Al bar c'era questo tale che diceva che lui non aveva paura del margine e che ci camminava spesso. Aveva un margine proprio sotto casa, abitava a sud dietro la zona industriale. Là il margine ormai era come le erbacce e la gente lo trattava con naturalezza. A lui da un giorno all'altro era cresciuto un metro quadro di margine nero davanti alla porta del garage e ci passava tutti i giorni quando tornava dal lavoro. Capite? Il margine nero. Lui ci passava sopra come che ne so uno zerbino welcome eccetera e se ne andava in casa, e poi seguiva il racconto degli insulti alla moglie nella casa a sud dietro la zona industriale.

Beh, dicevo che avevo dormito da lei in periferia. Non ci andavo quasi mai in periferia. Il "bozzolo" era la mia casa. Mi sentivo più sicuro in centro e alla fine erano fatti miei. Comunque mi aveva invitato e pensavo anche che succedesse qualcosa e non che finivo sulla poltrona scomoda e lei in camera con la tv. Grazie.

Avevo dormito pochissimo. Le luci sparate al massimo mi disturbavano. Non riuscivo a chiudere occhio. Anzi ero costretto a chiuderli per il bagliore ma quando li chiudevo vedevo le palpebre rosa ed era ancora peggio.

Faccio questo sogno in cui mi alzo per guardare dalla finestra. Sono nella stessa stanza, luci accese. Tutte le luci accese come fossimo ad un supermercato. C'è questo balcone con la porta a vetri e fuori si vede la periferia. Poche luci e la superstrada che fa una curva toccando la città e i fari si muovono veloci e poi di nuovo calma. Mi avvicino e guardo fuori e c'è tutto questo pezzo di quartiere di periferia. Palazzi pieni di ombre e finestre come denti al neon e dietro le colline scurissime. Le strade e i vicoli sono come vene illuminate dal gialloarancio innaturale dei lampioni. I lampioni creano piccole ombre. Tutto ha un'ombra. Il cane che pischia. Il barbone sulla panchina la prostituta sulla superstrada. Piccole ombre come buchi sul nastro sulla pellicola sulla scena. Piccole ombre, buchi regolari e rotondi. Le ombre si dilatano e sono scure e innaturali e sono una finestra su un inferno buio di catrame e spazio vuoto. Il catrame ombra si diffonde come liquido e inghiotte la strada e sale sulle superfici dei palazzi.

Il sogno mi aveva sconvolto a dovere. Svegliandomi mi ero accorto di aver dormito un paio d'ore. Erano le nove di mattina. Le pareti ora erano inondate dalla luce bianca del giorno. Dalla camera si sentivano le previsioni del tempo urlate dalle casse della tv. Senza salutare mi ero messo le scarpe ed ero uscito dalla stanza-tatami e giù fino a terra lungo l'ascensore trasparente dentro a luci al neon e alla radio del mattino. Gli stessi palazzi del sogno adesso erano pareti di cemento armato innocue e per le strade i ragazzini e i cani.

Mi sentivo il cervello in pappa come se avessi bevuto un sacco. Doveva essere per come avevo dormito. E non parliamo della schiena come se mi fosse passato sopra un camion e intanto passava un taxi chiedendo "bisogno?" no grazie sono vecchio stile prendo il treno.

Entro alla stazione con l'odore di sigaretta e valigia e bomba e carta di giornale vecchio stile. Arcata gigantesca sopra di me e vetrate azzurre cielo che tanto non ci crede nessuno che il cielo è azzurro. Ma nelle scuole si ostinano ancora a far colorare il cielo con il pastello azzurro mentre il grigio sarebbe più onesto e la notte rosa sarebbe più onesto insegnare i veri colori e disegnare sempre il margine nero e non fare finta che non c'è. Per rimanere in tema c'era uno di questi cartelloni che cadevano dal soffitto ed era uno sfondo verde con una faccia sorridente con in bocca una margherita e sotto la scritta "vivo al margine" ma lì non c'era dipinto il cielo, solo questo verde come sfondo che penzolava giù dalla grande arcata della sala biglietti. Niente coda. La gente non prendeva più il treno. Per via delle bombe per via che la tv diceva "fidati delle ferrovie" e allora la gente non è cretina e gli venivano i dubbi.

Non c'era nessuno in fila e il lungo corridoio d'ottone era lucido che risplendeva. Un biglietto, una

moneta, il bigliettaio gira la lastra di vetro e mi dice grazie mi siedo sulla panchina di marmo. La voce nel muro dice che il treno arriverà tra dieci minuti. La voce nel muro dice "respirate tranquillamente e lo stress se ne va". La voce nel muro vaffanculo dice "vivi al margine vivi felice". La voce vuole essere la voce nella mia testa. Ma ognuno ha i suoi spazi. Una donna delle pulizie puliva il pavimento con un grande spazzettone elettrico grigio di sporco e pelucchi e polvere e vomito di pendolare e segatura. Tentava di pulire le grandi piastrelle di marmo e i loro margini. Scuri i margini.

Avevo comprato una rivista fuori moda e scendevo le scale. Lunghe scalinate vecchio stile che la gente non usa che odoravano di sigarette e di detersivo per pavimenti all'ammoniaca e anche odore di carta di giornale. Chissà perché tutte le stazioni hanno questo odore misto di sigarette e carta di giornale e a volte di caffè quando c'è un po' più di gente. Ma adesso la gente ha paura dei treni per via del margine nero e delle bombe e dei telegiornali. Era tardi ormai, tipo le undici di mattina, e non c'era quasi nessuno sui marciapiedi. Il sole allo zenit una lampadina al fosforo.

La gente faceva tanta confusione per questo margine nero. Solo nel primo mese in effetti. Come con la polmonite dei polli e ormai c'è da dire che c'era chi col margine nero ci conviveva. Non so se credere a quello del bar che diceva di avere uno zerbino di margine davanti al garage che ci si puliva i piedi prima di entrare in casa. Rimane che i margini si vedevano in molti posti. E le leggende erano tante che se ci finivi dentro... Ok, ma si creano leggende su ogni cosa. E anche adesso che c'erano le pubblicità per sviare l'attenzione per non avere più paura. La gente aveva paura uguale e come ho già detto anch'io ne avevo, anche se non volevo darlo a vedere.

Dalla periferia al "bozzolo" era circa mezz'ora o forse un po' di più per via delle interruzioni. Il treno era un mezzo vecchio stile e a me piaceva per quello. La poltrona comunque non era sfondata era nuova e blu e sempre più comoda di quella in cui avevo dormito due ore la notte prima e che mi aveva fatto sognare un inferno di buchi neri di catrame. E il dondolio del treno mi cullava e la cornice dei finestrini sembrava una proiezione di diapositive veloci e sbavava i colori dei giardinetti pubblici e delle casupole dell'elettricità e delle panchine e dei marciapiedi colorati e dei palazzi. Il centro città si stava avvicinando ma non riuscivo a tenere gli occhi aperti.

Secondo sogno. Sono in uno spazio senza forme senza pareti senza margini tutto bianco come un foglio bianco leggermente luminescente. Ho le mani sporche di inchiostro. Di quello delle penne a sfera che si usavano un sacco di anni fa. Anche nei sogni mi sa che sono vecchio stile mi sento molto vecchio nel sogno con le mani sporche. Anche nel sogno prima mi sentivo vecchio ma adesso di più. Sento il bisogno di pulirmi le mani ma non c'è niente vicino e non posso sfregarle e mi sembrano sempre più sporche tanto che cominciano a gocciolare. La prima goccia cade lenta dalle mie mani e tocca il pavimento bianco e luminoso e disegna un punto minuscolo che però rende tutto lo spazio più piccolo. Poi un'altra goccia e un'altra ancora e si allargano come assorbite dal colore bianco. Alla fine tutto è coperto di inchiostro e mi sento soffocare e mi sveglio. Mi sveglio con le mani al collo che mi sento soffocare e c'è una signora anziana che mi guarda negli occhi e mi scuote un braccio "signore sta bene?". Signore sta bene direi di no.

Centralissima fermata al "bozzolo". Vita frenetiche di formiche all'amfetamina veloci veloci dentro ai cunicoli subway tutti riverniciati di bianco preelettorale verniciati di un bianco laser di un bianco neon bianco senza macchia. Niente da dire, faceva il suo effetto. Le porte del treno si sono aperte e sono sceso. Dal vuoto del vagone mi trovo di testa nella folla del centro. Una scritta a caratteri cubitali nera su bianco diceva QUESTA NON E' LA PERIFERIA un'altra altrettanto convincente diceva AL CENTRO CI SEI TU. Tanto per non sbagliarsi, come dire "questo non è il margine" non lo era. Peccato che il sistema aveva crepe ovunque.

Mi piaceva camminare. Respirare l'aria dove si poteva. Non usavo mai la macchina. Dalla fermata a casa mia quella mattina potevo sgranchirmi le gambe, perdermi guardando i cancelli colorati dei miei vicini, fissare le punte degli alberi, giocare coi sassi sul marciapiede mentre procedevo. Abitavo in un isolato residenziale. Casette a due piani, massimo quattro. Niente di spaventoso ma c'era lo stesso questo margine. Questo bel pezzo di margine era lì da un sacco. Iniziava ad infastidire tutto il vicinato. Prima era solo una specie di sottolineatura nera. Un bordo nero sfumato. Cominciava dal marciapiede vicino al tabaccaio dell'angolo e continuava dentro un lotto invenduto in cui crescevano le erbacce tra le assi abbandonate ed un cartello senza scritte. La macchia aveva raggiunto le dimensioni di un posto macchina nel parcheggio, ma nessuno voleva fare niente.

E quello del bar mi dice. Sì, mi guarda proprio negli occhi questo energumeno e mi dice "sai come dicono se lasci casa per fare la spesa puoi trovare nel tuo letto un leone". Teneva in mano questa bottiglietta di

birra ghiacciata marca australiana e una goccia gli colava giù per la mano e per il braccio e spariva sotto alla t-shirt. E io allora lo fisso di rimbalzo e gli chiedo cosa vuol dire e quello sembrava non essersi neanche fermato come in una risposta preimpostata “significa che impareremo a non avere paura delle ombre”. Nello schermo dietro al bancone lo schermo friggeva si riceveva male il segnale e in una trasmissione questo tipo con gli occhiali su una seggiolina parlava con un libro in mano.

Erano le 11.50. Le campane della chiesa suonavano non chiedetemi perché. Forse perché i preti hanno ritmi da teatro o ancora meglio da cinema. Capiscono la tempistica, la suspense la sentono nell'aria. Venti metri e sarei stato a casa. Arrivavo da un filare anonimo di villette a schiera bianche del tipo famiglia-cane-parabola tv-cassetta delle lettere-nano di plastica in giardino. C'era già qualcosa che non mi tornava. Arrivato al parcheggio vedo il margine nero. Non mi aspettavo si fosse allargato tanto. Era una specie di piega della ragione un'allucinazione della coda dell'occhio ma c'era. Niente da dire. C'era.

Il margine del parcheggio si era allargato come una pozzanghera e aveva proseguito lungo il marciapiede. Tutto in una sola notte. Adesso curvava e arrivava a toccare la mia casa. Il garage del mio vicino il mio terrazzo le mie piante grasse. Ero bloccato. La macchia si distribuiva ad arco e mi impediva l'accesso in casa, toccava persino il mio portone. Avrei potuto provare a fregarmene, passarci sopra come che ne so uno zerbino welcome eccetera. Ma c'erano anche le leggende che se ci finivi dentro... Ok, ma si creano leggende su ogni cosa. Era solo mezzogiorno. Si accendono i lampioni lungo la via.

In giro si continuava a dire che non era niente, che non dava fastidio a nessuno. Le pubblicità tra un film e l'altro ormai parlavano solo di questo. Il paese era sicuro. Il margine era sicuro. Tutti eravamo sicuri. Tutti avevano paura.

Di cosa si dicesse in giro, lo ripeto, a me importava poco e l'ho detto non volevo fare quello che si intimorisce ma il margine c'era e come. Io ci ho provato ma adesso tremo. Ci siamo solo io ed il margine. In fondo c'era da immaginarselo che sarebbe successo. Il leone dormiva nel mio letto. Un giorno impareremo a non avere paura delle ombre.